

POLITICA

L'appello  
dei vescovi  
e le scelte  
politiche

VINCENZO PASSERINI

Una campagna elettorale è il momento meno indicato per discutere serenamente e senza partito preso del rapporto tra fede e politica, tra Chiesa e istituzioni civili, rapporto di per sé mai sereno e pacifico. Proveremo comunque a dire con la maggior serenità possibile la nostra personale opinione sul messaggio della Conferenza Episcopale Italiana diramato in occasione delle imminenti elezioni politiche e avallato successivamente da Papa Giovanni Paolo II.

Non ci sembra che la posta in gioco il 14 giugno esigesse un tale intervento da parte della gerarchia ecclesiastica. Per diversi motivi.

1. Non ne aveva bisogno, innanzitutto, l'azione evangelizzatrice nel nostro Paese che già deve fare i conti con gli immensi problemi di una società del benessere che fatica sempre più a trovare risposte non effimere, non contingenti alle grandi domande sul vivere, il patire, il morire, che cerca Dio, che vuole testimoni umili e convinti della speranza di Cristo. Azione evangelizzatrice offuscata anche di recente da scandali finanziari che vedono coinvolti i vertici della finanza vaticana. Fatti questi che se turbano i cattolici finiscono per compromettere la credibilità dell'istituzione ecclesiastica agli occhi del mondo laico al quale pure dovrebbe essere dato di intravedere nella Chiesa la testimone fragile e paradossale quanto si vuole ma coerente della speranza che annuncia.

2. Non ne aveva bisogno la politica del nostro Paese già abbastanza lacerata da un paralizzante e diabolico gioco delle parti a cui nessuno è rimasto estraneo, gioco che ha sacrificato problemi e programmi. L'intervento della Chiesa dando la preminenza a una scelta di schieramento ha finito per alimentare questo gioco delle parti mentre avrebbe potuto contribuire a riportare il dibattito politico

sui problemi, anche su quelli al centro delle legittime preoccupazioni della stessa Chiesa.

3. Non ne aveva bisogno, infine, la diretta beneficiaria dell'intervento, vale a dire la Democrazia Cristiana che come mai da vent'anni a questa parte ha ritrovato un massiccio, per quanto non unanime, consenso da parte del mondo cattolico organizzato, consenso che si è concretizzato con la presenza nelle sue liste di autorevoli esponenti delle associazioni e dei movimenti mentre è risultato pressoché esaurito l'esodo di prestigiosi candidati cattolici in altre liste. A questa ricomposizione hanno certamente contribuito anche il militarismo spadoliniano prima e, soprattutto, la presidenza Craxi con le sue degenerazioni istituzionali e morali che hanno finito per riabilitare agli occhi dei cattolici, ma anche di importanti settori della sinistra, non solo l'immagine non certo limpida della D.C. ma anche il suo ruolo politico nella storia del Paese.

Ciò detto, altre considerazioni vanno aggiunte.

Non c'è dubbio che il pluralismo politico dei cattolici non si è tratto di fatto in una incisiva e nuova testimonianza anche politica di valori diversi e alternativi rispetto a quelli di moda. Su problemi inquietanti come l'aborto c'è stata una paurosa debolezza da parte dei cattolici che avevano scelto la militanza nella sinistra. Non c'è dubbio, poi, che tale militanza ha spesso comportato il venir meno delle stesse scelte di fede. Vent'anni di storia italiana sono abbastanza eloquenti a questo proposito. I vescovi non possono non dirlo. Ma se questo è vero, è vero anche che il pluralismo politico dei cattolici è difficilmente contestabile per principio, come dicono anche i vescovi, ed è praticamente operante. La nostra stessa esperienza dell'associazione « Oscar A. Romero » e del « Margine » vive di questo pluralismo.

Perché, allora, non accettarlo esplicitamente e non fare anche di questa scelta, come di quella « unitaria », un'occasione per difendere e promuovere in tutto l'arco politico tutti gli essenziali valori umani e cristiani? Perché non impegnare con forza su tutti questi valori ogni credente al di là della collocazione politica in cui per storia e scelte personali è venuto a trovarsi? Perché non smitizzare la scelta del voto e dare invece la dovuta rilevanza alle scelte quotidiane, politiche, economiche, di stile di vita?

Perché non impegnare con forza i credenti che scelgono la sinistra e i partiti laici a battersi sempre fino in fondo contro l'aborto, per la famiglia, a favore di scelte legislative che difendono la dignità della persona umana in ogni fase della vita, contro pratiche scelte individualistiche o burocraticistiche, contro gli schematismi ideologici e laicisti?

Perché non impegnare con altrettanta forza i credenti che scelgono la D.C. a battersi severamente ogni giorno contro la corruzione, contro gli armamenti nucleari e il commercio delle armi, per una maggior giustizia sociale e internazionale?

Perché non impegnare i credenti che votano M.S.I. (perché ci sono, ignorati e tollerati, anche loro) a sconfiggere nella cultura personale e di partito il razzismo, la violenza legalizzata, l'esaltazione della disuguaglianza?

Ma non vaghi e occasionali appelli su questi problemi morali che investono la politica: ma richieste esigenti, di duro e costante impegno, così come richieste esigenti, di duro e costante impegno vengono rivolte ai credenti su altri problemi morali.

Il vostro errore — direbbe Bernanos ai vescovi — non è di chiedere troppo, ma di non chiedere abbastanza, di non chiedere tutto. ■

## **Abbonatevi al "MARGINE,, per il 1987**

10 NUMERI, 15 MILA LIRE

**« IL MARGINE »  
UN « PICCOLO PROGETTO »,  
UN IMPEGNO CHE CONTINUA**

**Inviatemi liste di amici e conoscenti.  
A tutti manderemo copie-saggio.**